

Aborti, Italia sotto quota 100mila

EMANUELA VINAI

Meno di 100mila aborti l'anno. Una soglia psicologica rilevante quella resa nota dalla Relazione sull'attuazione della legge 194 del 1978 trasmessa ieri al Parlamento che contiene i dati definitivi per il 2013 e quelli preliminari per il 2014. Le cifre che arrivano dalle Regioni certificano infatti 97.535 casi di interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) nel 2014, con un calo del 5,1% rispetto al dato definitivo del 2013 (105.760). Valori sicuramente da inserire in un calo complessivo della natalità nel nostro Paese - se si fanno meno figli anche gli aborti sono destinati a ridursi -, ma che rappresentano un risultato consistente. I numeri sono più che dimezzati rispetto al 1982, anno in cui si è riscontrato il valore più alto in Italia e, considerando soltanto le Ivg effettuate da cittadine italiane, la riduzione si quantifica in un decremento percentuale del 70,9%, passando dai 234.801 del 1982 ai 68.382 del 2014. Per la prima volta in 33 anni quindi l'asticella scende al di sotto di 100mila interruzioni di gravidanza, sempre moltissime comunque, ma che rappresentano un evento significativo nel quadro del calo costante di questa drammatica contabilità. Secondo quanto si legge nella Relazione, tutti i dati concorrono a confermare questo andamento: il tasso di abortività (numero delle Ivg per 1000 donne tra 15-49 anni), che rappresenta l'indicatore più accurato per una corretta valutazione della tendenza, nel 2014 è risultato pari a 7,2 per 1000, con un decremento del 5,9% rispetto al 2013 e del 58,5% rispetto al 1982 (17,2 per 1000). Il valore italiano rimane tra i più bassi di quelli osservati nei Paesi industrializzati. Rimane elevato il ricorso all'aborto da parte delle straniere, a ca-

rico delle quali si registra un terzo delle Ivg totali in Italia (34%); da un lato è aumentata la loro presenza sul territorio italiano, dall'altro, pur nel permanere del dramma dell'aborto clandestino, la tracciabilità è massima grazie al maggiore accesso alle strutture del Servizio sanitario nazionale. Tra le ombre della Relazione, se si guardano i dati che esplicitano la tipologia di donne che ricorrono maggiormente all'Ivg, balzano agli occhi caratteristiche che portano un'inevitabile riflessione sulle politiche economico-sociali: abortiscono di più le donne di età compresa tra i 20 e i 29 anni, di cui il 42,9% con un titolo di studio di scuola superiore e nel 43,6% con un lavoro. Quindi a scegliere di non portare avanti una gravidanza sono giovani donne istruite, verosimilmente neoimpiegate. C'è da chiedersi quanto questa sia realmente una libera scelta. Resta da valutare il contributo dei cosiddetti "anticoncezionali di emergenza", paragonabile a quello degli anni precedenti: il calo degli aborti infatti si riferisce al 2014 rispetto al 2013, anni in cui per la pillola dei cinque giorni dopo erano obbligatori ricetta e test di gravidanza. Bisognerà aspettare la prossima relazione per determinare l'impatto della liberalizzazione delle vendite di EllaOne.

Infine, i dati dimostrano l'infondatezza degli incessanti attacchi all'obiezione: su base regionale e, per la prima volta anche sub-regionale, non emergono criticità nei servizi. Considerando 44 settimane lavorative in un anno, a livello nazionale ogni non obiettore effettua 1,6 interruzioni di gravidanza a settimana, valore medio fra il minimo di 0,5 della Sardegna e il massimo di 4,7 del Molise. Tutto ciò a fronte di una costante diminuzione dei tempi di attesa e del fatto che la mobilità delle donne fra regioni è come quella delle altre prestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Relazione

Il Parlamento sull'attuazione della 194: calo del 5,1% sul 2013. Il peso della denatalità e il caso Ellaone

Le reazioni di Scienza & Vita e Mpv «Sulle pillole del giorno dopo però è necessario fare chiarezza»

La riduzione del numero totale delle interruzioni volontarie di gravidanza di cui dà conto il ministero della Salute non può che essere salutata come una buona notizia, anche se stimola altre riflessioni», commenta Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita. L'osservazione di Ricci Sindoni fa riferimento a elementi che nella Relazione restano sottotraccia: «Se il calo degli aborti rappresenta di per sé un'evidenza confortante, non possiamo non pensare al contributo non espresso - e certamente incisivo sul totale - dei cosiddetti "anticoncezionali di emergenza", sul cui reale meccanismo di funzionamento "preventivo" permangono molti dubbi». Un'analisi condivisa da Gian Luigi Gigli, parlamentare e presidente nazionale del Movimento per la Vita Italiano: «La riduzione progressiva del numero totale degli aborti e del tasso di abortività non possono che essere valutate positivamente - spiega -. Non è chiaro, tuttavia, quanto la riduzione sia dipesa da maggiore consapevolezza e rispetto della vita, quanto invece da altri fattori». Tra questi, ricorda il presidente del MpV, «giocano un possibile ruolo l'uso delle "pillole dei giorni dopo" che, impedendo l'annidamento dell'uovo fecondato in utero, sono causa di aborti molto precoci, e il ricorso all'aborto chimico "fai da te", attraverso l'impiego di farmaci antiulcera e antidolorifici

con struttura e meccanismo d'azione simili a quelli della RU486». Mentre, per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, Gigli sottolinea che la relazione «smaschera la pretestuosità degli attacchi agli obiettori». Tra i segnali positivi c'è sicuramente la bassa percentuale di aborti tra le giovanissime rispetto a quanto registrato negli altri Paesi, dato che per Ricci Sindoni «ci fa ben sperare sulla consapevolezza del valore della vita nei nostri giovani, come ben constatiamo anche durante gli incontri di Scienza & Vita con le nostre associazioni locali». Gigli ricorda gli elementi non presenti, ma determinanti: «La mancanza di dati sull'opera di prevenzione dei consultori costituisce ancora una volta il limite maggiore della relazione. Il Movimento per la Vita Italiano può invece affermare che nel 2014 è stato possibile salvare oltre 10mila bambini».

Infine i due presidenti concordano sulla componente decisiva della denatalità complessiva. «Il minor numero di aborti è in parte legato anche alla riduzione della popolazione femminile in età fertile», osserva Gian Luigi Gigli e Paola Ricci Sindoni sollecita «necessari interventi politici e sociali non rinviabili. Ricordiamo che proprio Papa Francesco ha lanciato un duro monito riguardo le troppe donne che sono costrette a scegliere tra un figlio e un lavoro».



© RIPRODUZIONE RISERVATA